La pagina della donna

UN ARTICOLO DI GHITA MARCHI

Le prime vacanze di una dattilografa

Le lavoratrici della Società Romana del Gas con la lotta hanno conquistato la parità di retribuzione con i loro colleghi uomini

Quel giorno — un giorno di giugno di quest'anno — io ero libera e stavo aspettando il mio turno davanti agli sportelli esterni che vendono i biglietti per il viaggio a Ostia Lido. Mi sentii chiamare e non mi mossi. «Chiunque sia — pensai — non voglio perdere il mio turno». Poi Sandra F. mi mise una mano sul braccio ed io le sorrisi perchè era tanto che non la vedevo, se non sbaglio dal 1945, quando, insieme, andavamo a studiare dattilografia all'Istituto Meschini.

«Come stai?» le chiesi con convinta affettuosità.

Aveva un'aria felice. Mi disse che si sentiva leggera e piena di speranze, con molti propositi e progetti, un po' come ci si sente all'inizio di un nuovo anno. Era uscita da poco dall'ufficio, era l'una, ma Sandra non sembrava essere affaticata, nè aveva l'aria di sentire il caldo.

«Che hai, ti sposi?» domandai. Di solito è per questo che una ragazza si sente felice. Sandra scosse la testa e mi domandò qualcosa che, per un attimo, mi fece dubitare delle sue facoltà mentali: «Sai quanto fa sei per tre?». Poi, prima che le rispondessi, mi indicò un manifesto sbiadito che stava proprio sotto gli sportellini esterni della stazione di Ostia. Erano i manifesti affissi qualche tempo prima dai lavoratori della Società Romana del Gas; i manifesti che annunciavano il loro sciopero e ne spiegavano i motivi alla cittadinanza, chiedendone la solidarietà.

«Adesso mi spieghi che c'entrano i lavoratori del gas con te?».

«Accompagnami alla Circolare e te lo dico. A patto che tu ci scriva un pezzo, ne vale la pena». In quel momento, onestamente, pensavo che niente valeva la pena, niente mi avrebbe compensato del mio turno perduto, della mezz'ora di ritardo con la quale sarei arrivata a Ostia, ma il braccio di Sandra aveva una straordinaria forza, mi trascinava, sotto il caldissimo sole di piazza San Paolo, davanti alla fermata della Circolare.

«Dunque, tre per sei fanno diciotto. Fra pochi giorni, o fra qualche settimana, io prenderò, una sull'altra, diciottomila lire. E poi, da questo mese, avrò tremila lire di aumento. Ti pare niente?».

«Mi pare molto — dissi. — Ma che c'entra l'articolo?».

«Tu conosci la Costituzione?» domandò Sandra.

«Naturalmente» dissi con un certo sussiego.

«Ecco, con te vale la pena parlare. A me piace discutere di queste cose. L'articolo 37 della Costituzione dice che alle lavoratrici spetta uguale salario se fanno lo stesso lavoro d'un uomo. Ma in quale azienda, dimmi, si rispetta questo articolo? A "uguale lavoro uguale salario" è una rivendicazione delle donne lavoratrici per la quale è stato presentato alla Camera ed al Senato anche un progetto di legge. Riconoscere questo diritto alle donne varrà non soltanto a valorizzare il loro lavoro, il loro apporto alla produzione nazionale, ma a sbarrare la strada del progresso di un altro ostacolo, non so se capisci... Con l'ultimo contratto, nella nostra azienda, noi donne abbiamo ottenuto la messa in pratica dell'articolo 37. E, con decorrenza dal 1° gennaio di quest'anno, il nostro stipendio sarà pareggiato a quello degli impiegati della nostra categoria. Questa è una vittoria isolata, che però non deve restare tale. Deve, in breve tempo, essere anche la vittoria delle operaie della F.I.A.T., della Montecatini, della Pirelli, della Buitoni, delle manifatture tessili. La vittoria delle donne che lavorano allo stesso ritmo dell'uomo, che sono sottoposte al più duro sfruttamento da parte dei padroni e che si vedono negare — contro quanto afferma la Costituzione — il loro primo diritto, sarà, come per noi, non soltanto una vittoria che ci porterà un maggior benessere economico, ma, innanzi tutto, una vittoria morale».

Adesso mi piaceva ascoltare Sandra. Quando andavamo insieme ad imparare dattilografia, non avrebbe neppure sognato di poter parlare un giorno, con tanto entusiasmo e fervore, di questioni sindacali. Allora era una ragazzetta allegra e un poco fatua e dal suo futuro lavoro di dattilografa si aspettava semplicemente la possibilità di comprarsi quelle cose che, allora, le modeste entrate della sua famiglia non le permettevano.

Aveva fatto molta strada, pensavo. Non nel senso più comune della parola, chè, a distanza di anni, la trovavo semplice dattilografa in una grande azienda romana, ma aveva fatto strada perchè aveva imparato quelle cose che bisogna sapere se si vuol difendere i propri diritti, la dignità del proprio lavoro, e migliorarsi.

«Allora lo scrivi un articolo su queste cose?» domandò ancora Sandra.

«Può darsi». Ero evasiva perchè io non dirigo un giornale e bisogna che un *pezzo* mi sia richiesto. Ma capivo che a lei premeva davvero che fosse scritto un articolo sulla vittoria delle lavoratrici della sua azienda.

«Le vittorie di una categoria incoraggiano quelle donne che stanno ancora lottando: nel quadro di ogni lotta bisogna che le donne inseriscano questo motivo più vasto di conquista il riconoscimento di un uguale salario se fanno lo stesso lavoro dell'uomo».

«Cercherò di scriverlo» promisi, questa volta con più impegno.

Erano passate tante Circolari, ed io e Sandra stavamo ancora chiacchierando

«Che farai, tu, con le diciottomila lire di arretrati che prenderai?». Adesso mi spiegavo anche l'allegria di Sandra al pensiero di quella somma che doveva riscuotere, e mi appariva tanto naturale ed umana

«Beh, io non ho famiglia, non ho figli: forse, quest'anno, con questi soldi, riuscirò a pagarmi le vacanze: sarebbe la prima volta, perchè, più che a Ostia, da quando sono nata, non son potuta mai andare»

GHITA MARCHI

ANTONELLA LUALDI la giovane e bella attrice che sta attualmente girando il film «Cani e gatti». Antonella ha sostenuto la prima parte importante nel film «Il cappotto» assieme a Rascel

COME FACEVANO I BAGNI AI TEMPI DELLE NOSTRE NONNE

Scandalo! Tina Di Lorenzo ha nuotato in mare aperto

Le signore scendevano in acqua completamente vestite, con calze scarpe e guanti, e non si dovevano allontanare dallo spazio cintato

Come si consolavano del caldo le nostre nonne, quando, mezzo secolo fa, giovani e vere pioniere, tentavano le prime escursioni fuori delle città verso il mare o la campagna?

Partire era già un atto di eroismo. Per i viaggi lunghi: un'ora prima alla stazione, con bauli, valige, scatoloni, panieri. Un'ora di ritardo, in media, la partenza e poi l'avventura del treno a vapore, asmatico e fumoso, con le tendine svolazzanti; per i viaggi brevi: la traballante diligenza con le ruote cerchiate di ferro tirata da un cavalluccio su strade che ancora ignoravano l'asfalto.

E il mare? Questa cosa meravigliosa in cui noi ci lanciamo, libere, da ogni impaccio, come lo affrontavano le nostre nonne? E' una storia che vi avrà divertite mille volte. Erano completamente vestite, quasi quanto noi in inverno. Vedere un centimetro quadrato di pelle, che non fosse quella del viso, sarebbe stata una cosa sconveniente, uno scandalo.

Osserviamo allora una signora dell'epoca, pronta per il bagno. I capelli, lunghi naturalmente, sono arrotolati a treccia intorno alla testa, pesanti, tenuti su con forcine, pettini, nastri; sopra, il cappello, sempre molto voluminoso, ornato anche di piume o veli, fatti magari, se la signora è una raffinata, di materiale resistente alla acqua. Il costume è costituito da un corpetto o da un paio di pantaloni che scendono fin sotto il ginocchio. Ma non basta. Sopra, la signora porta una specie di giacchetta stretta alla vita, che arriva quasi a coprire i pantaloni.

Completavano l'abbigliamento calze e scarpe trattenute con civetteria da nastri avvolti alle caviglie e al polpaccio. Un'altra cosa ancora: i guanti, elemento indispensabile per il decoro e l'eleganza. Non vi so dire — e mi dispiace — se la signora scendeva in acqua anche con la borsetta. Ma dati i precedenti, possiamo pensare di sì.

Due originali costumi da bagno del 1890

Penserete ora che, nonostante i vestiti, le nostre nonne facessero il bagno sì per giù come adesso. No davvero! Il mare aperto era come se non esistesse per loro. Lo potevano ammirare dalle «rotonde», dai moli, sempre da lontano però. Il mare aperto era per i giovinetti e gli uomini, solo loro vi si potevano avventurare, essi pure convenientemente vestiti! Ma per le signore c'era un altro trattamento. Gli stabilimenti erano divisi in due reparti: donne e uomini. La parte riservata alle donne si spingeva nell'acqua, ma non tanto però, in alto c'erano le cabine, tutto intorno tende per salvare le graziose bagnanti da sguardi indiscreti; per una scaletta dalla cabina si scendeva direttamente in acqua e lì, in quello spazio ristretto, col mare che arrivava al massimo fino alla cintola, le nostre nonne trovavano ristoro di calori estivi. Oh! le audaci che osavano fare capolino tra le tende e spingere lo sguardo verso il mare aperto!

Immaginate dunque cosa succedeva quando una donna, superando tutti i pregiudizi dell'epoca, osava scavalcare il recinto delle signore e nuotare nell'acqua libera! Ci parla proprio di questo Aldo Palazzeschi, uno scrittore fiorentino, nel suo gustosissimo libro «Stampe dell'800». Dopo aver descritto lo stabilimento balneare di Pancaldi di Livorno, una spiaggia allora di moda, ci fa assistere al bagno «irregolare» dell'attrice Tina Di Lorenzo «Correvano per vederla da tutti gli stabilimenti di Livorno. Quando alzava la tenda della cabina e sporgeva la punta del cappellino era un — ah! Oh! Eccola! Eccola! Tutti si affacciavano per vederla passare nuotando con grazia giovanile e lei sorrideva tranquilla come ad amici».

Era diversa da tutte, Tina Di Lorenzo. Semplice, naturale, fresca; per questo forse ebbe tanto successo nella vita e nell'arte, pur vivendo in un secolo in cui le donne mancavano di naturalezza, nascondevano la salute e la felicità e ostentavano drammi e angosce inesistenti per apparire interessanti

Quanti potevano approfittare delle vacanze estive per recarsi al mare o in campagna? (La montagna era una meta quasi sconosciuta). Pochissimi. Le spese per una villeggiatura anche allora erano molto forti e non era stata scoperta l'importanza delle cure climatiche marine o montane. La maggior parte della popolazione restava in città o, al massimo, si spingeva in gita fino a qualche chilometro fuori dell'abitato. Proprio come oggi. Infatti, con la società attuale, solo pochi privilegiati possono passare un periodo più o meno lungo in luoghi freschi e salutari, e nonostante che adesso tutto sembri favorevole ad una razionale cura estiva, la maggior parte di noi deve restare nelle città afose e piene di polvere.

ADRIANA SCHACHERL

MAMMA GIULIA RIORDINA LE PROPRIE CARTE

Frugando fra i ritagli di vecchi giornali

Solo la pressione delle mamme ottenne gli anni scorsi dal governo i fondi per mandare i bambini alle colonie estive

Confessiamo che anche noi, in questi giorni di gran calura, abbiamo ceduto alla pigrizia ogni volta che abbiamo potuto. Ma poichè l'ozio ci è sempre fonte di rimorsi, siamo anche venute al compromesso di faccende poco faticose e non impegnative, adatte alla canicola. E così, abbiamo messo ordine in certi ritagli stampati per fare un po' di largo fra le carte; e nel ritrovarci fra mano parole scritte da altri e da noi stesse un anno o due, tre anni fa, abbiamo finito per averne un senso di sgomento. Possibile — ci siamo dette — che questa protesta rivalga a tre anni fa? Possibile che per questi problemi, per queste proposte, si debba sempre tornare daccapo, si debba concludere che si è ancora allo stesso punto?

Ecco, per esempio, parole scritte da Ines Pisoni il 31 maggio 1951 in riferimento alle colonie del 1950, sotto un titolo perfettamente attuale («De Gasperi è avaro per la salute dei bambini»): «L'anno scorso l'U.D.I., appoggiata direttamente dall'intervento attivo delle mamme, che sono andate numerose in delegazione presso i prefetti a rivendicare il contributo governativo per le colonie estive, è riuscita a strappare al governo solo 60 milioni di contributo. Molto, se si pensa che senza la lotta condotta il governo non avrebbe dato nemmeno una lira. Niente, se si pensa che per l'assistenza dall'U.D.I. realizzata insieme all'I.N.C.A. e alle Cooperative democratiche a favore di 100.000 bambini, è stata spesa la somma di un miliardo e duecento milioni (cioè lire 12.000 per ogni bambino assistito durante un mese di colonia). Da dove sono venuti allora i fondi per le colonie popolari del 1950? Dalla solidarietà dei lavoratori». Così dunque si scriveva un anno fa e precisamente il 31 maggio 1951.

Quest'anno, il 13 luglio (una bella domenica per cui i bollettini metereologici preannunciavano caldo notevole in città, ma ottimi bagni nelle calme acque del mare) ecco che abbiamo visto riferita dai giornali una lettera del prefetto Antonucci all'on. Marisa Rodano; una lettera in cui si comunica che «l'U.D.I è stata esclusa dal piano di finanziamenti, per la semplice ragione che il governo non ha mezzi sufficienti per accontentare tutte le organizzazioni che si dedicano alla assistenza infantile».

Veramente... veramente si erano accampate, prima, delle scuse diverse. (Molte donne del popolo certo rammentano di essere andate a protestare quando alcune colonie furono chiuse d'improvviso; e come si fosse gettato il discredito sui dirigenti). Vecchi temi già sfruttati riaffioravano dunque anche quest'anno, contro le colonie popolari, tra molti *ma* e molti *se*: ma sostanzialmente la musica è una sola, ed è sempre la stessa, nel '50 come nel '51 e nel '52: dei sì strappati a fatica con finanziamenti irrisori, o addirittura dei *no*.

Delle donne semplici che chiedono colonie estive, quante più colonie sia possibile, per i loro bambini, si è fatto interprete in questi giorni, con voce particolarmente autorevole, con documentazioni e con argomenti stringenti, l'on. Umberto Terracini, riferendosi al diritto di precedenza acquisito dall'U.D.I. co. larghissimi fondi di cui fruirà la Pontificia Commissione (grazie anche all'uso dei beni della ex G.I.L.). Ma quanti medici, quanti scrittori, quanti uomini e donne di ogni partito, partecipano per varie vie alla campagna in difesa dei bambini poveri, della loro salute. Citiamo fra gli scrittori i primi che ci vengono in mente: Dina Bertoni Jovine, Domenico Rea, Carlo Scarfoglio, che denunciano in pagine vive e commosse le tremende piaghe del Mezzogiorno e le deficienze dell'assistenza governativa e clericale.

Colonie estive non significano soltanto refrigerio e divago, significano soprattutto salute. E per questo le esigono le donne semplici, le madri costrette a seguire in casa propria, giorno per giorno, la *politica della lesina* del ministro Pella, che sarebbe come dire l'economia fino all'osso. Almeno per la villeggiatura dei loro bambini, una volta tanto, farebbero proprio volentieri a meno della lesina.

MAMMA GIULIA

Diamo a tutti i bambini la possibilità di passare un'estate fresca e sana lontano dal caldo e dai pericoli della città

LE DONNE NEL MONDO

MARJORIE JACKSON è la nuova campionessa olimpionica dei cento metri piani, e prende così il posto della «mamma volante» olandese Fanny Blankers-Koen quale donna più veloce del mondo. La Jackson, che è una dattilografa australiana, è stata soprannominata al suo paese «nastro azzurro». («Il «nastro azzurro» è l'ambito distintivo assegnato al transatlantico che attraversa più rapidamente l'Oceano Atlantico). Uno strano soprannome, ma comunque meritato, perchè la Jackson, vincendo i cento metri ad Helsinki, ha anche eguagliato il record olimpionico e mondiale della specialità

IL PARTITO PROGRESSISTA AMERICANO, per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, ha nominato ad una delle maggiori cariche direttive una donna negra. Charlotte Bass, che è stata designata alla vice-presidenza. Charlotte Bass è nota negli USA come una delle più attive esponenti del movimento dei partigiani della pace

ALIDA VALLI è stanca del cinema e della celebrità dopo sedici anni di vita cinematografica durante i quali ha interpretato trentatrè film. La attrice ha dichiarato che allo scadere del contratto coi produttore David O Selznick, abbandonerà definitivamente lo schermo

YMA SUMAC, la bella peruviana nata venticinque anni or sono in un villaggio sperduto a 4000 metri sulle Ande, è in questi giorni a Parigi ed è stata scritturata da Pierre Louis Guerin, proprietario del «Lido» la più celebre «boîte de nuit» della capitale francese

Yma Sumac è la più possente voce del mondo e di tutti i tempi. Essa è in grado di cantare all'aperto, senza microfono, davanti a 100 mila persone e può passare, con la massima facilità, dalle note più basse a quelle più acute, tanto che è in grado di cantare al di là delle possibilità di accompagnamento di qualsiasi strumento musicale. Solo la «quena» il flauto degli Incas, riesce a seguire la sua voce

La bella Yma è sposa felice di un musicista Moise Vivanco, che per lei compone canzoni ed ha un figlio di quattro anni

BETTE DAVIS, la nota attrice si è rifiutata di interpretare la parte di Erodiade, matrigna di Salomè nel film «Salomè» del regista Dieterle

LA SIGNORA NOWELL, moglie del decano di Canterbury, che accanto al marito ha sostenuto l'aspra battaglia scatenata dalla stampa conservatrice inglese contro il decano stesso in questi giorni è tornata in primo piano. Come è noto il governo di Churchill si è scagliato contro il decano, perchè aveva detto la verità sulla guerra batteriologica americana in Corea. La moglie Nowell è una fervente partigiana della pace ed è di valido aiuto e conforto alle fatiche del marito che tanto è impegnato in questa nobile lotta contro la guerra

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI N. 16

IL CALENDARIO PARLANTE

L'omino delle nuvole

Le nuvole sono le tende del cielo.
Chissà dov'è l'omino che le tira...
Dev'essere un tipo distratto,
oppure un poco matto.
A volte si dimentica
di fare il suo dovere:
allora sono guai,
perchè non piove mai.

Quando chiude le tende troppo in fretta,
eccoti un temporale
tra un tuono e una saetta.
Ma lui non si spaventa,
e in mezzo all'uragano si addormenta:
allora piove, piove, piove, piove,
la gente non ricorda
più la faccia del sole!

L'omino delle nuvole è un impiegato
poco disciplinato:
lavora quando vuole, senza orario,
e poi magari pretende
che gli paghino lo straordinario
anche se non sta attento alle sue tende!...

CALEPINO

Il concorso dei sette nani

Questa volta si vedrà se siete proprio bravi. Cominciate a leggere fino in fondo, se vi riuscite, la «storia dei sette nani morti», che dice così:

Sette nani balordi
stanno dentro un castello:
il *primo* pesta il sale
con mortaio e pestello.
Fa dei fori il *secondo*
nella scorza di un pero
poi chiama con lo zufolo
un bruco nero nero.
Il bruco bruca i broccoli
cresciuti lungo il viottolo
che attraversa l'orto
del *terzo* nanerottolo.
Il *quarto* con la sciabola
dal *quinto* tosto capita,
lo accusa, lo minaccia
e infine lo decapita.
Il *sesto* è un giusto giudice,
giustizia vuole fare,
ed il *quarto* dal *settimo*
vuol fare fucilare.
I due nanetti invece
fanno insieme baruffa
ed entrambi la testa
perdono nella zuffa.
Il *primo*, ch'era amico
proprio del *quinto* nano
arriva inferocito
con il pestello in mano,
scambia il *sesto* col *quarto*
e dall'ira accecato
gli picchia per tre volte
col pestello sul capo.
Sentendo tre pestate
arriva l'ortolano,
vede morire il giudice
e uccide il *primo* nano.
Poi se ne torna all'orto
e mangia l'insalata,
ma muore perchè il bruco
l'aveva avvelenata.

Si direbbe una storia spaventosa, vero? Ma è soltanto un gioco di parole. Piuttosto, adesso provatevi a rispondere a queste tre domande:

1) Sono morti tutti i nani?
2) Se non sono morti tutti, chi è rimasto vivo?
3) Qualcuno per caso è morto due volte?

Spedite le risposte al «Novellino del giovedì», presso *Unità*, via IV Novembre n. 149.

Se volete, potete anche disegnare i sette nanetti.

IL FACHIRO

Le favole più belle

Per le favole migliori, scritte o disegnate, riceveranno il premio:

Teofilo Trancanelli, Via Galileo Ferraris, 2 (Testaccio) Roma; Anna Maria Volpi, Via Boncompagni, 24, Piombino; Antonio Antonelli, Via Braccio da Montone, 9, Roma; Ivana Simoncini, Vicarello, Livorno; Lino Salemi, Via Finocchiaro Aprile, 94, Catania; Luciano Saba, Via Zeppara, 30, Guspini (Cagliari); A. Bortolini, Via A. Diaz, 8, Napoli; Claudio Brunelli, Via Senese 255, Golbasso (Firenze); Andrea Jorio, Via Clitunno 12-F, Roma.

Sono certo che a quest'ora tutti i premi precedenti sono arrivati a destinazione. Thai ricevuto Berta Olindo? e tu Andrea Jorio? Il fachiro mi ha detto che l'indirizzo da te segnato sul disegno era: Anzio, Via Manetti 16, perciò il libro è stato spedito a quell'indirizzo.

Saluti a tutti e buone vacanze

GIAMPICCOLO

PICCOLO ZOO - da ritagliare e conservare per il concorso

PIETRO INGRAO - Direttore
Piero Clementi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. ROMA - Via IV Novembre 149